

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCV n. 7-8 – Luglio - Agosto 2021

Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: La coscienza del cristiano di fronte al matrimonio civile</i>	p. 183
<i>Il messaggio del Padre Generale: Il frutto arriva, aspettando e coltivando</i>	p. 185
Antonio Rosmini, Regole comuni	p. 187
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	p. 189
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	p. 191
<i>Teologia: Incarnazione, minimo mezzo ed esclusa uguaglianza: perché nulla vada perduto</i>	p. 193
<i>Attualità: Simposi Rosminiani 2021</i>	p. 195
Gianni Vattimo e il bisogno di Dio	p. 198
<i>Liturgia/1: 1 luglio: beato Antonio Rosmini</i>	p. 199
<i>Liturgia/2: 16 agosto: San Rocco</i>	p. 200
Risonanze Bibliche	p. 202
<i>Colloqui con l'angelo: 56. Un giovane consacrato vuol saperne di più sul valore della comunità</i>	p. 203
Novità rosminiane	p. 205
Nella luce di Dio	p. 210
Fioretti rosminiani	p. 211
<i>Racconti dello spirito: 27. Vescovo disoccupato</i>	p. 211
<i>Meditazione: 74. Materia e spirito</i>	p. 213

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LA COSCIENZA DEL CRISTIANO DI FRONTE AL MATRIMONIO CIVILE

Nell'opera Del Matrimonio vengono raccolti alcuni articoli che Rosmini, su preghiera di amici, inviava ai giornali del tempo, contro il pericolo di introdurre nel governo piemontese la legge sul matrimonio civile. Da queste pagine emerge l'alto concetto che egli aveva del matrimonio: una istituzione di origine divina - quindi anteriore alla formazione di ogni Stato - che nel cattolicesimo trova la sua forma completa. I governi dovrebbero stare attenti all'ammonizione della Scrittura: Non divida l'uomo ciò che Dio ha unito. Quando il matrimonio è affidato alla semplice legge civile, perde col tempo ogni vigore morale e religioso, la sua dignità e sacralità viene degradata, la famiglia lacerata; si giunge al punto da non sentire più neppure il bisogno di notificare allo Stato l'avvenuta unione. Nella pagina che riportiamo (n. 150, pp. 152-153 dell'Edizione Critica), Rosmini fa notare acutamente al legislatore che non sempre il cattolico, quando ricorre al matrimonio civile con la scusa di aver perduto la fede, si sente a posto con la propria coscienza. In questi casi la legge, più che favorire la libertà di coscienza, coopera a sedurla e violentarla.

Il savio legislatore penetra colla sua perspicacia nei cuori degli uomini, e là trova la verità senza lasciarsi ingannare dalle parole. Non vi sono molti tra di noi che professino un'aperta incredulità. Le interne convinzioni saranno scosse. È impossibile che la fede si conservi immobile in tanti che si abbandonano perdutoamente ai godimenti materiali, o agli affari di quaggiù, senza volgere mai il pensiero alle cose del cielo.

Ma che perciò? Credete voi che in costoro non esista più affatto la coscienza? Credete voi che vi dicano pienamente il vero,

quando asseriscono di non creder nulla, di non tenersi obbligati ad alcun religioso dovere?

Non lo credete di certo, se ben conoscete il cuore degli uomini.

La maggior parte di questi, ancorché vi parlino in quel modo, tuttavia sanno internamente di parlare e di operar male, e sentono più o meno rimorso di quel dispetto che dimostrano per i doveri religiosi. Per cui voi, coll'aprir loro la porta al male, istituendo un così detto matrimonio civile, lontano dal rispettare la loro coscienza, altro non fate che porger loro più sicura l'occasione di operare contro la propria coscienza, e di subirne più acerbo il tormento.

Infatti essi disobbediscono alla propria coscienza non veramente per quella incredulità che manifestano, ma spesso unicamente per la servitù delle passioni a cui soggiacciono, sedotti dalle quali mancano ai propri doveri. E, rimorsi da questi mancamenti, professano quella incredulità con la quale tentano di illudersi, cacciando da sé il pensiero di un legislatore divino e della sua severa giustizia, alla quale non possono pensare senza sgomento.

Se la legge civile dunque seduce i cittadini ad operare contro il dettame della propria coscienza, porgendone loro facile occasione e invito, essa non favorisce la libertà di coscienza, ma si oppone a questa medesima libertà, poiché due modi di ledere la libertà di coscienza sono questi appunto: il *sedurla* ed il *violentarla*; e non è meno colpevole il primo che il secondo.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

IL FRUTTO ARRIVA, ASPETTANDO E COLTIVANDO

Siamo tutti convinti che non si impara solo sui libri, anche se si è tentati di imparare senza libri. A questa convinzione si giunge con l'esperienza, nella quale si constata che le lezioni vengono sia dai fatti che dalle parole. Infatti, il Vangelo propone fatti e parole. Per imparare dai libri occorre tempo e applicazione. Tuttavia, oggi la ricerca è facilitata dalla tecnica informatica che accorcia i tempi della ricerca e diminuisce la necessità di recarsi nelle biblioteche. Invece, per imparare dai fatti non esiste una simile scorciatoia. Per fare progressi nei fatti occorrono tempo e maturazione.

Quanto tempo? Dipende da tante variabili. Segnalo un episodio che mi ha dato una conferma della validità dell'attesa. Alla fine di un anno era maturo il frutto che non esisteva all'inizio. L'11 febbraio viene celebrata la giornata del malato. Ogni malato aveva ricevuto un fiore e un cartoncino scritto e colorato dai ragazzi partecipanti alla catechesi. Circa 400. Li portavano, uno a uno, i nostri ministri della comunione. La nostra parrocchia aveva organizzato e offerto anche un'ora di svago ai malati di un ospedale. Si era allestito un piccolo palco nell'atrio di ingresso. Era presente un certo numero di degenti e infermieri. Seguiva poi la S. Messa, animata dai giovani, nella cappella. Era stata coinvolta anche la banda dell'esercito della grande caserma vicina, che passò suonando attorno ai padiglioni. Tanti degenti si affacciavano alle finestre, salutano.

Il giorno dopo ricevo la richiesta di togliere quel palco, che risulta ingombrante. Immediatamente mi metto alla guida del furgone. Vicino al cancello carrabile alcuni adolescenti del nostro "gruppo giovanissimi" stanno conversando. Chiedo aiuto per questa emergenza. Mi rispondono che stanno ormai sul punto di rientrare a casa a studiare. Uno di loro, che tiene il suo cane al

guinzaglio, mi dice che deve ancora fare la camminata. Proseguo, confidando di trovare aiuto all'ospedale, come di fatto avviene. Dopo un'ora e più rientro con il furgone carico. Sorpresa: sono ancora lì, tutti. Non una parola da parte mia, forse uno sguardo non sorridente.

Passa un anno. Mi trovo a caricare un armadio che viene donato alla parrocchia per l'ufficio. Questa volta sono con me due uomini capaci. Il ragazzo, passando, vede il furgone, lega il cane alla ringhiera vicino all'ingresso, entra, chiedendo se serve aiuto. La risposta è evidentemente affermativa. Mentre continuiamo, un pensiero attraversa veloce e luminoso la mia mente: dopo un anno il cane è come prima, il ragazzo no.

La storia non è finita. Passano venticinque anni. Qualche giorno fa mi trovo nuovamente nel piazzale dell'oratorio della parrocchia in attesa di presiedere una celebrazione, invitato dai confratelli. Si presenta un uomo, con il volto coperto dalla mascherina. Mi chiede: mi riconosce? Io gli rispondo di no, anche perché ha il volto coperto. Mi dice nome e cognome. Immediatamente lo riconosco e gli manifesto la mia grande gioia di rivederlo. Avvisa il figlioletto di procedere pure per andare a giocare. È proprio lui quello del cane. Gli racconto anche l'episodio, che lui non ricorda. Io gli dico, che non solo lo ricordo bene, ma che lo riferisco quando è utile incoraggiare ad avere cura adeguata dei giovani.

Quando c'è sinergia tra gli educatori, i frutti maturano. Oltre ad avere ottimi genitori, il suo gruppo aveva avuto come catechista una suora molto preparata. Mi accorgo che vuole proseguire il suo percorso perché egli è qui non solo per accompagnare il figlio a giocare, ma a fare il suo turno di assistenza a tutti i ragazzi presenti. Un incontro significativo. Lui ricambia il bene ricevuto negli anni giovanili. Io mi accorgo ancora una volta che non si semina mai invano il buon grano del Vangelo.

Vito Nardin

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII *L'ubbidienza (continuazione)*

40

Nessuno riferisca agli esterni le cose fatte o da farsi in casa, se non può credere che il Superiore ciò approvi. E solo dopo averne avuto espresso consenso dal Superiore può comunicare ad altri le Costituzioni, e altri simili libri o scritti, nei quali si contiene l'Istituto della Società.

Le tre regole precedenti trattavano i rapporti con gli esterni, facendo attenzione a che l'esterno non provochi danno nelle comunità. Ora seguono quattro regole che danno sagge indicazioni ai religiosi su ciò che essi possono raccontare circa la vita della propria comunità e dell'Ordine al quale appartengono. La regola che qui trattiamo contempla i colloqui abituali che il religioso può avere con amici e conoscenti quando vengono a trovarlo o va lui a trovarli, oppure con domestici e operai laici che frequentano abitualmente la casa.

Rosmini raccomanda la sobrietà. Egli, che era un profondo conoscitore del cuore umano, sapeva come sia facile nel racconto delle proprie cose essere mossi da zelo immoderato, o da pettegolezzi sui propri confratelli. Si poteva con leggerezza eccedere sia a sinistra (critiche), sia a destra (enfasi) della retta via. Il giovane innamorato della propria casa e del proprio Ordine poteva esagerare la bontà delle realizzazioni e dei progetti in cantiere, magari spinto dal desiderio di cercare favori, protezioni, o nuove vocazioni. Il religioso imperito poteva anticipare con poca prudenza progetti delicati, per rivelare i quali bisognava attendere tempi maturi. Infine, il religioso disamorato o depresso poteva spargere critiche sullo stile di vita e sui fratelli della propria comunità. Era bene dunque che il religioso si assicurasse dell'approvazione del suo superiore.

Anche la promozione del proprio Ordine di appartenenza va fatta con sobrietà. Rosmini raccomanda di mantenersi cauti nell'esibizione. È bene desiderare che giungano nuove vocazioni. Ma Gesù non ci comanda di andare a cercarle e a sedurle. È il Padre

celeste che manda le vocazioni, ed è lui che bisogna pregare. Lo spirito di proselitismo in questo campo non va bene.

Chi legge l'epistolario di Rosmini si accorge che egli, prima di parlare del suo istituto religioso, attende che sia l'interlocutore a chiedere notizie. A volte le dà senza esserne richiesto, ma per giustificare il perché si senta in dovere di non condividere qualche iniziativa a lui richiesta (un progetto, una donazione, un impegno).

In questa regola c'è sottesa anche l'indicazione che gli diede Pio VIII quando, nell'approvare il progetto della fondazione del suo Istituto della Carità, ancora in fasce, chiese a Rosmini di non farlo con ambizione, ma come se desse vita ad un *pusillus grex*. Dio avrebbe fatto il resto. D'altra parte, un Istituto che si fonda sulla Provvidenza è bene che non faccia conto sulle proprie forze, ma lasci fare completamente a Dio.

C'è sottesa anche la convinzione che il suo Istituto non debba pretendere di marciare nelle prime file della Chiesa. Esso, al contrario, doveva essere contento e grato al Signore di occupare un posto di *riserva*.

Il cristiano laico che volesse far suo lo spirito di questa regola, potrebbe ricordare il passo evangelico dove Gesù ci consiglia, quando siamo invitati, a scegliere l'ultimo posto del banchetto. Potrebbe anche meditare come lo stile della testimonianza cristiana segua una via inversa allo stile del commercio e della promozione mondana, dove l'esibizione e la sicurezza di sé sono considerate le vie più efficaci per farsi strada.

Charitas è un mensile che desidera portare ai lettori le verità cristiane unendo insieme teologia, filosofia e spiritualità, con un linguaggio accessibile a tutti. Continua a mantenere il formato tascabile e la grafica povera con cui il mensile è penetrato nelle case degli italiani fin dalla sua nascita (1927). Non ha quote di abbonamento e lascia alla bontà dei lettori ed alla Provvidenza la cura del suo sostentamento. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

12. Per una Chiesa senza piaghe

Le cinque piaghe della santa Chiesa costituiscono uno dei libri più profetici di Rosmini. Fu messo all'*Indice dei libri proibiti* pochi mesi dopo la sua uscita (1848): faceva paura lo spirito con cui l'autore si apriva ai nuovi fermenti. Per vie sotterranee il libro continuò ad alimentare, durante tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, quegli spiriti che si auguravano sinceramente un rinnovamento della Chiesa. Dopo il Vaticano II Paolo VI l'ha tolto dall'Indice, e da allora è dilagato nella Chiesa, offrendo spunti di meditazione diretti o indiretti a quasi tutti i nuovi "profeti" che arricchirono la Chiesa di movimenti ecclesiali e di nuove forme di vita consacrata.

Che cosa trasmettono quelle pagine, quasi tutte pregne di spunti salienti, di semi o principi che, se coltivati, contribuiscono anche oggi alla rigenerazione della Chiesa di Gesù Cristo?

Anzitutto lo *spirito* con cui Rosmini le ha scritte. Uno spirito non di rabbia, di rivolta, di acredine, del gusto morboso di mostrare ferite sanguinanti. Ma di sincero dolore e sofferenza, che guarda alla Chiesa con quell'amore trafitto col quale Maria Addolorata contemplava suo Figlio sulla croce. Lo spirito dello *Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius* (*La madre, piena di dolore, stava in piedi presso la croce, dalla quale pendeva suo Figlio*).

Le piaghe che egli contempla, in analogia con quelle di Cristo, non hanno toccato la divinità della Chiesa, che rimane sempre una santa cattolica e apostolica. Ma la fanno umanamente soffrire, perché agiscono come ceppi o catene che le impediscono di sprigionare tutta la sua azione benefica sull'umanità, e velano il suo volto squisitamente spirituale. Esse sono state inferte, lungo la storia, dagli *uomini* di Chiesa, laici ed ecclesiastici: a volte con buone intenzioni, a volte con malizia e interesse, a volte perché risultavano efficaci per quel tempo.

Gli stessi privilegi elargiti dal potere temporale (protezione, benefici, decime), pur nati per favorire lo sviluppo della Chiesa, sono diventati col tempo pretesti di odiosità da parte dei fedeli che se ne sentivano esclusi, o di divisione tra clero alto e clero basso, tra laici e clero.

Le piaghe principali che Rosmini enumera sono cinque, legate tra loro come anelli di un'unica catena: la prima nasce dalla seconda, la seconda dalla terza, e così via. Per lui sono: 1. la divisione tra clero e popolo nella liturgia, che è fonte e origine della vita cristiana; 2. la insufficiente formazione del clero, in un tempo in cui la cultura laica si andava staccando dalla cultura cristiana; 3. la mancanza di unione tra i vescovi, ostacolata dalla pretesa dei governi di usarli come *instrumentum regni*; 4. l'elezione stessa dei vescovi, sui quali il potere temporale avanzava i suoi diritti; 5. la disordinata amministrazione dei beni ecclesiastici. Queste piaghe bisognava curarle con medicine adeguate. E la Chiesa doveva farsi carico della cura, se voleva ritornare in possesso di tutta la sua libertà.

A differenza di suoi contemporanei che si limitavano a denunciare le piaghe, sia per il gusto di denigrare la Chiesa sia per spirito di rassegnazione, Rosmini dopo averle messe in vista suggerisce anche i rimedi atti a guarirle. Il suo è l'istinto del medico che, dopo aver individuata la malattia, cerca di fornire i farmaci atti a combatterla. E questi suoi farmaci, altra novità, non li inventa, come certi populistici, con la propria fervida immaginazione. Ma li va a rintracciare sempre all'interno della Chiesa, nella Chiesa dei primi secoli, la Chiesa dei martiri e dei santi Padri.

Ancora: il suo vivo desiderio di vedere una Chiesa santa, anche a costo di dover restare senza tutele e povera di mezzi materiali, è pervaso da un anelito sociale, missionario, apostolico. Bisognava preparare vino nuovo per otri nuovi. L'umanità viveva nel disagio delle rivoluzioni e aveva bisogno di una società religiosa, e di un clero, che si presentasse, al tempo stesso, come maestro e testimone credibile presso le genti. La Chiesa doveva diventare benefattrice e ispiratrice dell'umanità, precedendola lungo una via che avrebbe risparmiato agli uomini dolori e tragedie infinite.

Urgeva dunque fare un esame sincero, vasto e approfondito, per purificare e rendere luminose le due vie raccomandate dal suo Fondatore: amore di Dio e del prossimo.

Dopo le *Massime di perfezione*, le *Cinque piaghe* risulta l'opera di Rosmini più pubblicata e più tradotta nelle varie lingue.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

50. Cirillo Bergamaschi (Gurro 1927- Stresa 2021)

Tra le persone che hanno scelto Rosmini come maestro di pensiero e testimone di santità cui ispirarsi, Cirillo Bergamaschi è colui che probabilmente li supera tutti in dedizione e generosità.

Egli era nato a Gurro, paesino di montagna ai piedi delle Alpi allora in provincia di Novara, il 23 dicembre 1927. Nel 1943 è entrato in noviziato al Sacro Monte Calvario di Domodosola e subito fu affascinato dal pensiero del suo Fondatore. Si mise a studiarlo in giovanissima età, e quando i confratelli lo deridevano per questo suo inusuale interesse, egli ne gioiva: l'essere il solo a leggere Rosmini gli apriva con più facilità la prospettiva che i superiori lo avrebbero destinato a quel genere di studi. Già al liceo aveva letto quasi tutto Rosmini e l'allora generale Giuseppe Bozzetti lo prendeva volentieri come compagno di ricreazione, a Roma in via di Porta Latina, per rinfrescare le proprie idee.



Dopo l'ordinazione sacerdotale in Roma, Pontificio Ateneo Lateranense dove le frecciate a Rosmini "ontologista" erano frequenti, proseguì gli studi di filosofia all'Università di Torino, dove nel 1963 si è laureato con Nicola Abbagnano sull'essere morale in Rosmini.

La conferma ufficiale circa ciò che il Signore voleva da lui egli l'ebbe nel 1966. Stava per sorgere il Centro internazionale di Studi Rosminiani di Stresa. Michele Federico Sciacca, primo motore del progetto, lo chiamò e gli fece capire sostanzialmente che da allora egli avrebbe dovuto attendere al pensiero di Rosmini per tutto il resto della vita. Era in fondo ciò che nel suo cuore aveva da sempre desiderato.

Parecchi i compiti affidatigli: doveva ricostruire la biblioteca del nuovo Centro Rosminiano, orientare i laureandi nei loro studi rosminiani, riprendere daccapo ed aggiornare continuamente tutta la bibliografia degli scritti di Rosmini e su Rosmini, frequentare come ricercatore il CNR (Comitato Nazionale Ricerche) dell'università di Genova, di cui Sciacca era il presidente.

Egli svolse con tenacia e passione ognuno di questi compiti. Arricchì con gli anni la biblioteca, da lui curata con la sollecitudine di una mamma verso il proprio figlio, sino alla portata di circa 110 mila volumi. Fece pubblicare, col contributo del CNR, tanti volumi della bibliografia rosminiana, girò le biblioteche di mezzo mondo per cercare pubblicazioni di Rosmini e su Rosmini, si rese sempre disponibile ad aiutare gli studenti che soggiornavano a Stresa.

Una fatica che lo angustiava da quando era liceista: per cinquant'anni veniva preparando una antologia di Rosmini sotto forma di dizionario, dove erano riportate le più salienti definizioni e pagine di Rosmini. Un giorno si presentò al direttore del Centro, mostrandogli un mucchio di pagine dattiloscritte o fotocopiate alte più di un metro e dicendogli: *Devo buttarle via o le stampiamo?* Eravamo nel pieno di due eventi importanti: il secondo centenario della nascita di Rosmini (1797-1997) ed il suo iter di beatificazione. La Provvidenza ci venne incontro e trovammo una Banca di Milano ed una di Torino che si assunsero la spesa di riordino e di pubblicazione.

Ne uscirono quattro volumi di circa mille pagine cadauno, col titolo *Grande Dizionario Antologico del pensiero di Antonio Rosmini*. A presentarlo al pubblico di Stresa venne l'allora ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Grande fu la fierezza di Bergamaschi, quando fu invitato a presentare l'opera all'allora papa Giovanni Paolo II, durante una udienza concessa ai padri rosminiani.

Con Bergamaschi muore uno degli ultimi maestri e testimoni che vissero il passaggio dall'inverno rosminiano del passato alla sua presente primavera. Egli vi contribuì fornendo gli strumenti necessari a trasformare i fiori in frutti duraturi.

Di carattere gioviale e conviviale, fu amante di alpinismo, tenace e profondo nella ricerca intellettuale, rigoroso nelle pratiche di pietà, portato più alla sintesi che all'analisi, alla sostanza della vita più che ai suoi aspetti precari e contingenti.

Sciacca preconizzava: *Verrà il tempo in cui noi tutti saremo dimenticati; ma ci sarà sempre qualcuno, in qualche biblioteca del mondo, che griderà al bibliotecario: Passami il Bergamaschi!*



Teologia

INCARNAZIONE, MINIMO MEZZO ED ESCLUSA UGUAGLIANZA: PERCHÉ NULLA VADA PERDUTO

Si aprono spiragli sempre più confortanti nella corsa impaziente dei vari popoli verso una ritrovata, anche se approssimativa, normalità. Il cristiano non perde mai, neppure quando il cielo si fa buio, il contatto con i beni della vita, concepiti non soltanto come stato di natura ma anche e principalmente come stato di grazia.

La presunzione di poter lecitamente fare tutto ciò che la tecnologia e la tecnocrazia presentano sul mercato non basta, perché

negli strati più profondi della cristianità si avverta, e meno che mai si celebri, un ritorno alla normalità. Con l'innovazione in materia di produzione, e in primo luogo nei laboratori di alta specializzazione scientifica di vaccini anticovid, si guarda al presente, perché si resta sempre sul terreno della pandemia; ma le domande sulla causa del covid restano senza risposte per una rinuncia alla conoscenza, cioè all'uso del senso comune, indipendentemente da qualunque premessa o pregiudiziale religiosa.

Per i lettori raggiunti da questo periodico, maestro discreto, costante, dialogante, resta Rosmini, come non c'è bisogno di ricordare. Due principi della *Teodicea* di Rosmini sembra che possano illuminarci e incoraggiarci nella ricerca di soluzioni in questa situazione confusa: quelli del *minimo mezzo* e dell'*esclusa uguaglianza* (cfr. A. Rosmini, *Teodicea*, pp. 254-272; Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, III, q. 4, a. 5, ad. 3).

Secondo il primo principio, Dio agisce nella storia utilizzando i mezzi più poveri e inadeguati per le opere più grandi. L'immagine di Maria ne è un esempio: in un piccolo villaggio di una regione disprezzata, in una terra insignificante nel complesso del grandioso Impero Romano, in un momento della storia in cui proprio la corruzione morale di questo sembrava dover schiacciare quando non corrompere l'integrità della fedeltà all'Alleanza del popolo eletto, una giovane donna, anonimo puntino nella sterminata base di questa piramide di potere e ricchezza, è scelta da Dio per essere la Madre del Messia. E l'adempimento della sua missione non la toglie da questa anonima apparente nullità, ma anzi la vuole sconosciuta e silenziosa protagonista fino alla sua gloriosa Assunzione. Meno non si poteva scegliere per fare di più, perché Dio vuole che nulla vada perduto di ciò che ha creato senza che se ne tragga il bene più grande. La sobrietà di Betlemme è allora via di redenzione per la società dello spreco.

Il secondo principio rosminiano deriva dal primo, e mostra come Dio non si ripeta mai nel creare e nel condurre le vicende della storia. Ogni creatura è unica, e ogni azione si compie con l'at-

tenzione che questa unicità richiede. Nulla esiste in serie davanti a Dio, e nessuna azione in realtà è l'inutile copia di un'altra. In una catena di montaggio, uno dei prodotti più alienanti della società industriale, davanti a Dio unico è il bullone e unica la mano che lo avvita. Si dice ai novelli Sacerdoti di celebrare sempre la S. Messa come se fosse la prima, l'ultima e l'unica della loro vita. Penso che lo stesso invito valga per come vivere ogni istante dell'esistenza, come gestire ogni relazione, come utilizzare ogni cosa.

Contemplando il Presepe, l'attenzione responsabile dei piccoli, veri sapienti che lo popolano, si mostra allora, in quest'ottica, come via di redenzione per la società della massificazione distratta e incosciente in cui viviamo.

Due sani principi, questi della *Teodicea* rosminiana, per un'ecologia dell'anima, e certo anche per un'autentica ecologia del creato.

Pierluigi Girolì



Attualità

SIMPOSI ROSMINIANI 2021

Nel numero di aprile, Caritas aveva portato il programma del prossimo corso dei Simposi Rosminiani. Ora, nell'approssimarsi dell'evento, riteniamo opportuno riportare di seguito quanto avevamo scritto allora, sia affinché non sfugga ai lettori questo per noi importante avvenimento, sia per agevolare il desiderio di quanti intendono parteciparvi.

Il Simposio Rosminiano 2021 sarà on-line e in cartaceo. Il Centro Rosminiano di Stresa, dopo lunghe incertezze dovute all'epidemia in corso, ha deciso che il XXI corso dei "Simposi Rosmi-

niani” andava comunque svolto, pur con modalità nuove. Esso si svolgerà on-line dal 24 al 27 agosto 2021 dalle ore 18.00 alle 19.15. Ai relatori che per strettezza di tempo non potranno parlare sul web abbiamo chiesto, ed hanno accettato, di inviare il loro contributo per iscritto, che verrà pubblicato negli *Atti* assieme a quelli dei relatori che interverranno on-line. Tutte le relazioni, dunque, verranno raccolte nella pubblicazione degli *Atti*, che spediremo per posta a quanti vorranno acquistarli dalle *Edizioni Rosminiane* (se ne raccomanda la prenotazione). Inoltre ai primi 93 che si iscriveranno sul web invieremo in omaggio per posta il libro di Rosmini *La missione a Roma* (a cura di Luciano Malusa, edizione del 1998).

Quest’anno, alla Conferenza Episcopale Italiana si unirà col Centro Rosminiano anche la Pontificia Università Lateranense, la quale darà un credito ai suoi studenti che parteciperanno al corso online.

Sotto i lettori troveranno il programma dettagliato, previsto dal corso online sulla pagina facebook del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa:

www.facebook.com/centrostudirosmmini/live

Per informazioni, iscrizioni e prenotazione Atti:
simposi.rosminiani@rosmini.it

Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa
Conferenza Episcopale Italiana
Pontificia Università Lateranense

VENTUNESIMO CORSO DEI “SIMPOSI ROSMINIANI” ON-LINE
(Stresa 24-27 agosto 2021)

TRA CESARE E DIO.
LA CULTURA DEL RISORGIMENTO
A 150 ANNI DA PORTA PIA

PROGRAMMA

MARTEDÌ 24 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

Saluti del Direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani si Stresa UMBERTO MURATORE e del Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense VINCENZO BUONOMO. Segue la prolusione di mons. NUNZIO GALANTINO: *Le piaghe della Chiesa e la tentazione del feudalesimo ieri e oggi.*

MERCOLEDÌ 25 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

GIUSEPPE LORIZIO: *Fondamenti teologici del dialogo tra Stato e Chiesa;*

ROMANO PENNA: *La politica nella considerazione di Gesù e di Paolo.*

GIOVEDÌ 26 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

CARLO CARDIA: *Problemi giurisdizionali fra Stato e Chiesa;*

LUCIANO MALUSA: *Papa Pio IX, il Concilio Vaticano I e la presa di Porta Pia.*

VENERDÌ 27 AGOSTO, ORE 18.00-19.15

GABRIELE CARLETTI: *La questione sociale e i cattolici in Italia nella seconda metà dell'800;*

FLAVIO FELICE: *Sturzo: la fede e la politica.*

A queste relazioni, ampliate nella forma scritta, la nostra pubblicazione cartacea degli *Atti* aggiungerà quelle dei seguenti relatori, che per mancanza di tempo non potranno parlare on-line: DARIO ANTISERI: *Il primo bene comune: le regole dello Stato di diritto;* PAOLO ARMELLINI: *Religione e politica nell'età del Risorgimento: A. Del Noce nell'eredità di Rosmini;* PAOLO MARANGON: *Antonio Fogazzaro dall'antitemporalismo al modernismo;* STEFANIA ZANARDI: *Rosmini: la Missione a Roma;* UMBERTO MURATORE: *Rosmini: il "sistema dell'organismo" nell'armonia tra Stato e Chiesa.*

GIANNI VATTIMO E IL BISOGNO DI DIO

Tuttolibri, inserto settimanale de *La Stampa*, nel numero di sabato 22 maggio 2021, porta una lunga intervista (pp. XII, XIII e XV) al filosofo torinese Gianni Vattimo, professore emerito di Filosofia teoretica all'Università di Torino e da decenni molto popolare come sostenitore del cosiddetto *pensiero debole*. L'intervistatrice è Sara Ricotta Voza, in occasione della pubblicazione dell'*Opera omnia* di Vattimo, uscita con l'editrice La Nave di Teseo col titolo *Scritti filosofici e politici* (pp. 2640). Ma in realtà si è voluto fare un bilancio di tutta la vita del filosofo torinese, giunto ora all'85° anno di età.

Ciò che a noi qui interessa dell'intera intervista è una frase che la giornalista attribuisce a Vattimo, mettendola in evidenza quale sintesi del suo attuale stato d'animo: *La filosofia? A 85 anni, forse, ho più bisogno di Dio*. Una affermazione che risveglia in Vattimo la nostalgia per gli anni in cui egli era delegato studenti dell'Azione cattolica e frequentava la messa ogni giorno. Per questo egli suggerisce di leggere per ultimo, dei suoi scritti, *Essere e dintorni*, libro mandato in omaggio al Papa, perché in esso «c'è il senso della conversione religiosa» e la visione della storia dell'umanità come «fondamentalmente la storia della salvezza».

L'attuale direttore del Centro rosminiano di Stresa ha incontrato Vattimo qualche decennio fa a Cordoba, in occasione di un congresso straordinario mondiale di filosofia. Nei colloqui privati avuti in quei giorni con lui ha avuto modo di constatare una religiosità di fondo convinta, ma tenuta lontana dal palcoscenico, forse per pudore, o per timore di non essere capito. Vattimo gli ha rivelato anche un particolare che lo rendeva grato ai rosminiani: in un periodo in cui le scuole private cattoliche gli negavano l'insegnamento, padre Remo Bessero Belti, allora rettore e preside dell'Istituto Rosmini di Torino, gli offerse una docenza senza tenere conto delle voci sfavorevoli che correavano sulla sua giovane persona.

Ma questa intervista, condotta ad un'età veneranda, in cui si vede meglio il senso dell'intera esistenza, conferma un'altra espe-

rienza: per un pensatore che ama sinceramente la verità, l'accumulo delle conoscenze acquisite lungo la vita non può non portare al desiderio ed al bisogno di Dio perché tutto si tenga ed abbia un senso ultimo.



Liturgia/1

1 LUGLIO: BEATO ANTONIO ROSMINI

Per gli estimatori di Rosmini, ogni anno il mese di luglio si apre con il ricordo della sua morte, che coincide con la sua memoria liturgica, quasi per sottolineare che la sua uscita da questo mondo ha segnato anche la sua apertura alla seconda vita, quella eterna dei beati comprensori.

Per felice combinazione della Provvidenza, sei anni prima che Rosmini morisse, Pio IX aveva fissato al 1° luglio la festa del Preziosissimo Sangue di nostro Signore, di cui Rosmini era devotissimo. Dopo il Concilio Vaticano II (1970) la festa fu congiunta con quella del Corpo e Sangue di Cristo. E così, il 1° luglio rimase disponibile. La memoria del Beato Rosmini in questo giorno per noi rosminiani è l'occasione per riflettere sull'*offerta del proprio sangue in unione al Sangue preziosissimo di Gesù*, che Rosmini raccomandava di fare quotidianamente durante il sacrificio eucaristico.

Nell'offerta volontaria del proprio sangue può vedersi compendiata tutta la vita del beato Rosmini. Qui il sangue è metafora di tutta la vita umana, e il sangue di Gesù è metafora di tutta l'umanità di Cristo, umanità pervasa dalla sua divinità. Desiderare di unire il proprio sangue a quello di Cristo, significa voler spendere la propria vita, a imitazione di Cristo e col suo aiuto, a riamare Cristo come risposta al suo amore per noi, e ad amare l'umanità intera come Lui l'ha amata. Significa anche che l'amore sincero è un continuo versare, donare, sacrificarsi liberamente e senza aspettarsi gratitudine.

La santità di Rosmini diventa un modello alto di vita cristiana, proprio perché egli non solo ha desiderato di imitare Cristo, non solo lo ha insegnato, ma lo ha realizzato. Ha convogliato tutte le sue ricchezze terrene e doti umane per cantare l'amore di Dio tra gli uomini, ha cercato intensamente di passare tra gli uomini come un portatore di doni e un benefattore, come un maestro che è anche testimone.

Ci piace pensare che egli, ogni mattina, durante la celebrazione della Messa, abbia intensamente assaporato al tempo stesso la dolcezza e il peso di quelle parole di Gesù: *Prendete e mangiate, prendete e bevete tutti*. E dentro di sé, pregasse: *Gesù, fammi la grazia di poter distribuire la mia vita come hai fatto Tu!*

NB – Quest'anno, sempre per le incertezze del Covid, la tradizionale festa liturgica rosminiana del 1° luglio, che si teneva a Stresa, Collegio Rosmini, e raccoglieva amici e fedeli del beato Rosmini provenienti da tutta Italia, è stata sospesa, in attesa di tempi migliori. Si raccomanda tuttavia a tutte le comunità ed alle parrocchie della famiglia rosminiana italiana di non lasciar passare la memoria liturgica sotto silenzio, ma di ravvivarla in loco secondo le modalità che crederanno più convenienti. Per chi lo desiderasse, il padre rosminiano del Centro, Gianni Picenardi ha riproposto per l'occasione un sussidio del 2010, scaricabile sul sito ufficiale dell'Istituto della Carità www.rosmini.it alla sezione Antonio Rosmini – celebrazioni rosminiane – sussidi e materiali per le celebrazioni. Questo servizio è utile per ricordare il 200° anniversario di ordinazione sacerdotale del beato Rosmini.

Liturgia/2

16 AGOSTO: SAN ROCCO

Nel periodo della recente pandemia da Covid 19, tra i cattolici di tutto il mondo, san Rocco risulta secondo, dopo santa Rita da Cascia, fra i santi invocati per non contrarre la malattia o per uscirne indenni. Un posto giustificato dalla missione che egli si scelse durante la sua breve vita. San Rocco è nato a Montpellier, in Francia, tra il 1346 e il 1350, da genitori agiati ed in avanzata età. Le agiografie ce lo descrivono come corto di statura, capelli biondi e ricci

su una testa piccola. La sua formazione fu, al tempo stesso, intrisa di spirito cristiano e aperta alla solidarietà temporale (frequenta la famosa università medica della città). Fin da giovane si fa marchiare sul petto una croce rossa, segno di dedizione volontaria al messaggio evangelico. Sembra che fosse anche terziario francescano.

Sui 20 anni decide di fare un pellegrinaggio a Roma. Nell'attraversare le varie città italiane che lo portano alla meta, il suo genio (gli agiografi parlano di un angelo) lo induce, più che a visitare chiese e cattedrali, a curare i colpiti dalle varie epidemie che infestano le popolazioni. Benediceva gli appestati con il segno della croce, e questi guarivano al tocco della sua mano. Giunto a Roma, per tre anni continuò la sua missione di infermiere e di taumaturgo presso l'ospedale di Santo Spirito. Lo stesso fece nelle città incontrate lungo il viaggio di ritorno a Montpellier. Segno che le pestilenze, in quel periodo, erano di casa. A Piacenza finì anch'egli col contrarre il morbo. Per non essere di aggravio a nessuno, si rifugiò per morire in una grotta o capanna lungo il fiume. Raccontano che un cane gli portasse il pane necessario per vivere. Il padrone del cane, incuriosito, seguì l'animale, da buon samaritano si prese cura di Rocco, si convertì anch'egli alla missione del suo assistito.

Proseguendo sulla via del ritorno a casa, a Voghera, funestata dalla guerra, Rocco viene scambiato per una spia e condotto in carcere, entro il quale passa gli ultimi 3-5 anni della sua vita. Muore a circa 30 anni. La sua identità, da lui tenuta ostinatamente celata, viene svelata dalla croce rossa impressa sul petto.

Dopo la sua morte, la devozione popolare verso di lui si estese gradualmente a tutto il mondo. Sono numerose ancora oggi le chiese, le cappelle votive, i sodalizi, le confraternite sorte col suo nome. Viene invocato come patrono di tutto ciò che ha a che fare coi malati e coi pellegrini. Migliaia le chiese e i luoghi di culto che portano il suo nome.

A noi, cristiani del terzo millennio, la santità di questo giovane francese, continua a ricordare che la vita non è altro se non un pellegrinaggio temporaneo, e che conviene spendere questo breve viaggio verso la vita eterna in solidarietà con i fragili e i bisognosi.

RISONANZE BIBLICHE

28. *Il vivere nel corpo significa lavorare con frutto (Fil 1, 21)*

Questa affermazione di san Paolo si trova nella lettera che egli ha scritto ai cristiani di Filippi, città della Macedonia. Scrive mentre sta in una delle tante prigioni che egli subì ad opera dei romani. E fa una confidenza ai destinatari della lettera: non sa cosa desiderare tra due scelte: continuare a vivere sulla terra (*vivere nel corpo*), oppure raggiungere il Cristo nell'altra vita (*essere sciolto dal corpo*). Il desiderio più vivo sarebbe quest'ultimo, ma la necessità della carità, cioè poter ancora essere utile ai fratelli, lo spinge verso la prima scelta.

San Paolo ci dice, dunque, che la vita terrena, il *vivere nel corpo*, ha senso solo se *si lavora*. Dio Padre opera, Cristo Figlio opera, il cristiano – la cui vita è una imitazione di Cristo – è spinto anch'esso ad operare. D'altra parte, il darsi da fare, il movimento, è la caratteristica di ogni vivente. Solo entro il cimitero tutto sta quieto e silente. San Giovanni Bosco, a chi si lamentava che era stanco, rispondeva: *Ci riposeremo in Paradiso*. Ed uno dei proverbi più noti recita: *L'ozio è il padre dei vizi*. Tutte verità, queste, che devono essere applicate a se stessi per prima, e poi a chi viene affidato alle nostre cure.

Però, il solo *lavorare*, ci dice san Paolo, non è sufficiente. Si può infatti lavorare invano, come dare pugni al vento, scavare una fossa per poi riempirla, portare un sasso da un luogo all'altro. Il lavoro ha senso solo se ha un fine da raggiungere. Dal fine per cui si lavora si misurano i frutti: essi rappresentano i passi visibili che ci fanno avanzare verso l'oggetto desiderato. San Paolo dunque ci esorta a *lavorare con frutto*.

Noi però sappiamo che san Paolo distingue tra frutto e frutto. Chi desidera *lavorare con frutto* nel senso di san Paolo deve ricordarsi la parabola del Vangelo, dove si paragona l'uomo che opera all'albero, e le sue opere ai frutti. Se l'albero (il cuore umano) è cattivo, anche i frutti saranno cattivi. In tutte le età il mon-

do è pieno di persone che operano con cuore malvagio. Anch'essi raccolgono frutti, ma sono frutti bacati, e noi siamo in grado di conoscere la loro malvagità proprio dai frutti che si lasciano dietro il loro passaggio.

In conclusione, *lavora con frutto* il cristiano che non si stanca di compiere opere di bene, a favore del suo prossimo ed a gloria del suo Dio. Poter essere utile al prossimo per lui non è un'imposizione da schiavi, ma quasi un privilegio, perché così la sua esistenza acquista *sale*, senso, e diventa sapiente.

Si può giungere ad un'età, in cui i beni terreni non esercitano più alcun fascino che ci spinga a desiderarli, e quindi ad operare. In questi casi, a colorire il nostro operare è solo il pensiero che ci stiamo rendendo utili agli altri. E la sola constatazione che qualcuno possa ancora avere bisogno di noi ci darà la gioia sufficiente per continuare a lavorare.

(28. *continua*)



Colloqui con l'angelo

56. UN GIOVANE CONSACRATO VUOL SAPERNE DI PIÙ SUL VALORE DELLA COMUNITÀ

GIOVANE – Angelo mio, aiutami a risolvere un problema che al momento mi scandalizza.

ANGELO – *Sulla tua via incontrerai tanti problemi che ti scandalizzeranno. Ma devi superarli, secondo il suggerimento di Gesù: “Beato colui che non si scandalizza di me” (Mt 11,6).*

G. – Il problema è questo. Quando sono entrato in religione, immaginavo di trovare una comunità pacifica, serena, dove ognuno compiva il suo dovere in umiltà e mansuetudine

A. – *E invece?*

G. – Invece ho trovato che le comunità religiose non si discostano da comunità quali la famiglia, i colleghi di lavoro, le associazioni. Esistono liti, contrasti, gelosie, caratteri opposti.

A – *Vuol dire che erano sbagliate le tue aspettative. Infatti le comunità religiose e i seminari sono luoghi dove coabitano non le persone perfette, ma quelle che desiderano diventare perfette. Chi entra, deve farlo come l'animo dell'alunno che va a scuola, la scuola della carità. La convivenza raffinerà il tuo saper stare con gli altri proprio attraverso ciò che dovrai correggere in te.*

G. – Ma perché, pur essendoci il desiderio sincero di andare d'accordo, si fa difficoltà ad ottenerlo nel vissuto?

A. – *La ragione di fondo sta nella limitazione della natura umana. Ogni individuo ha le sue doti e i suoi difetti, un temperamento ed un carattere proprio, una formazione diversa dagli altri, un suo stile di vita, dei gusti propri. La vita di comunità svela questi limiti e aiuta ad amalgamarli. La scuola della carità è un'arte difficile, ci vuole tutta la vita per apprenderla e, anche nei più volenterosi, non si giunge mai a possederla del tutto.*

G. – Tu dici che si tratta di “scuola”. Ma chi sono i maestri di carità nella comunità?

A. *L'unico maestro rimane Gesù Cristo, ma egli usa gli stessi tuoi compagni di viaggio e superiori per istruirti*

G. – Come è possibile?

A. – *Qualche esempio. La diversità delle idee e dei comportamenti ti aiuta a capire quanto è ricco e profondo l'animo umano. Le resistenze al tuo stile di vita portano a galla i tuoi difetti e limiti che non avresti mai immaginato. L'esperienza dei limiti altrui ti insegna a non copiarli ed a correggerli. I buoni esempi che noti negli altri ti spronano ad imitarli. Gli scontri nella comunità ti dicono che non bisogna contare sulle proprie forze, ma sulla grazia di Dio. Ciò che dovrai soffrire dagli altri, offrilo a Dio come sconto dei tuoi peccati.*

G. – Cosa mi consigli in generale?

A. – *Imparare a vivere in umiltà e disponibilità. Diventa efficace prendere i litigi, i diversi punti di vista e stili di vita con curiosità più che con scandalo. Prima di tutto, continuare a vivere con curiosità, a qualsiasi età. Poi, cercare di vedere il lato buono in ogni evento, prima di scartarlo o combatterlo. Infine, ringraziare il Signore per aver imparato qualcosa di nuovo.*



NOVITÀ ROSMINIANE

Avvertiamo i lettori che le novità qui segnalate come articoli di giornali e periodici si possono leggere integralmente sul sito del nostro Centro Rosminiano www.rosmini.it

La Casa che ospita il centro rosminiano di stresa compie 200 anni

Un affresco, ancora conservato in buone condizioni nella sala accanto all'ingresso del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, porta la raffigurazione di una donna, che vuole simboleggiare la matematica, con in mano un cartiglio con sotto la scritta "1771". È da questo indizio che siamo partiti per risalire alla costruzione del palazzo che oggi porta diversi nomi, ciascuno evocante un ricco momento storico. Infatti, la popolazione stresiana del tempo, composta da poveri pescatori, quando vide sorgere questa maestosa costruzione in mezzo a casette dal tetto di paglia, era solita rivolgersi ad essa indicandola come *la casa d'oro*.

Ai tempi di Rosmini, quando era abitata dalla discendente dei Bolongaro, Anna Maria Bolongaro, la si chiamava *Palazzo Bolongaro*. Poi venne ad abitarla la nuora di Carlo Alberto, Elisabetta di Savoia, duchessa di Genova, ed allora la si chiamava *Villa Ducale*. Con la ripresa dei rosminiani, che ne fecero una scuola-convitto elementare, ci si riferiva ad essa come a *Collegio Rosmini*. Infine, con l'installazione del *Centro rosminiano*, il palazzo e il giardino annesso si identificarono con questo Centro.

In tutta la sua lunga storia, questo edificio fu e continua ad essere, per i cittadini di Stresa, un luogo che irradia beneficenza in tutti i campi: materiale, intellettuale, spirituale. Una benedizione. Il fondatore, Giacomo Filippo Bolongaro, volle il palazzo per ospitare tutti i viandanti, ricchi e poveri (per lo più frati mendicanti) che passavano dal territorio (siamo sulla via del Sempione, in un periodo storico che incoraggiava i viaggi delle persone agiate alla ricerca delle bellezze naturali e artistiche e quelli dei missionari itineranti), ed accanto diede disposizioni per la costruzione a sue spese della Chiesa parrocchiale.

Madama Bolongaro ha continuato la tradizione del primo costruttore, arricchendola di larghi donativi alla parrocchia ed alla popolazione.

Rosmini, con la sua presenza e grazie agli amici che lo frequentavano, fece conoscere questa cittadina all'Italia e del palazzo fece il nido del futuro cattolicesimo liberale. La duchessa Elisabetta, e più tardi la figlia Margherita, futura regina d'Italia, la fecero conoscere alle corti reali dell'intera Europa. I padri rosminiani, con la scuola, diedero agli stresiani la possibilità di emanciparsi dalla povertà endemica e di gestire il loro futuro turistico.

Infine il Centro internazionale di studi rosminiani fece di Stresa uno snodo ed un faro intellettuale di alto profilo.

Per ricordare ai cittadini il bene che si irradiava e continua ad irradiarsi da questa casa, la Parrocchia di Stresa, il Comune e il Centro Rosminiano hanno progettato di invitare la popolazione ad un sobrio momento celebrativo, da tenersi nella serata di sabato 28 agosto 2021, nella Sala Conferenze ("Sala Pusineri") dello stesso Centro.

Per l'occasione è in corso di stampa una nuova pubblicazione, da presentare ai cittadini del territorio, dal titolo *I 250 anni della "Casa d'oro"*. In ricordo di *Madama Bolongaro*, scritta dall'ascritta rosminiana Vilma Burba con la collaborazione del padre rosminiano Gianni Picenardi. Il libro parte dalle lontane origini della famiglia Bolongaro, per poi seguire le varie trasformazioni subite dal palazzo sino ai giorni nostri.

Nuova edizione del “Santo proibito” di Michele Dossi

Nel mese dello scorso maggio è uscita, presso le edizioni Dehoniane di Bologna, una nuova edizione aggiornata del volume di Michele Dossi *Il santo proibito. La vita e il pensiero di Antonio Rosmini*, pubblicato originariamente dalla casa editrice il Margine di Trento nel 2007, in occasione della beatificazione di Rosmini.

La nuova edizione EDB mantiene sostanzialmente inalterato il testo delle edizioni precedenti, ma ne aggiorna i riferimenti bibliografici, adeguandoli in particolare alle nuove edizioni critiche degli scritti di Rosmini usciti nel frattempo presso Città Nuova. Il testo intende proporre ad un pubblico di non specialisti sia gli aspetti biografici di Rosmini, sia i contenuti fondamentali del suo pensiero (filosofico, teologico, spirituale, etico, giuridico, politico). Il frequente utilizzo, attentamente selezionato e commentato, di molte delle più belle espressioni presenti nelle opere rosminiane è un invito a riscoprire i testi più significativi del Roveretano e ad affrontarne anche la lettura diretta.

Il successo delle precedenti edizioni testimonia l'attenzione crescente dei lettori verso la figura di Antonio Rosmini, presentata qui con uno sforzo particolare di chiarezza e originalità. L'autore, già insegnante di storia e filosofia nei licei, è docente di materie filosofiche presso l'Istituto superiore di scienze religiose “Romano Guardini” di Trento.

Rebora tra Dante e i poeti del Novecento

Riceviamo dalla segreteria del Centro Studi “Aldo Palazzeschi” la seguente notizia.

Gentile Direttore,

a nome del prof. Magherini, direttore del Centro di Studi “Aldo Palazzeschi”, sono lieto di segnalarle il ciclo di incontri, organizzato dallo stesso Centro, su Dante e i poeti italiani del Novecento. L'iniziativa, in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, prevede una serie di incontri online su YouTube, da marzo a dicembre 2021, ognuno dedicato a

un poeta analizzato da uno studioso che ne considera i rapporti con l'opera dantesca. La presentazione critico-interpretativa dello studioso si affianca alla lettura di testi significativi. I poeti scelti vanno da Umberto Saba a Giovanni Giudici, da Giuseppe Ungaretti a Mario Luzi, da Eugenio Montale a Margherita Guidacci, da Andrea Zanzotto ad Amelia Rosselli. Gli studiosi, oltre che dall'Ateneo fiorentino, provengono da Università nazionali (Torino, Pavia, Genova, Bologna, Perugia, Roma, Napoli, Sassari) e straniere (Friburgo, CH). Ci tengo a segnalarle, in particolare, il quinto appuntamento dell'iniziativa in oggetto [*giovedì 6 maggio scorso*], già sul canale YouTube del Centro di Studi Aldo Palazzeschi e con ospite il prof. Simone Magherini, dedicato a Clemente Rebora. Il programma dell'iniziativa è stato coordinato da Luca Azzetta, Simone Magherini e Gino Tellini.

Roberto Cinotti

Il giornale Avvenire ripresenta ai lettori un profilo di Rosmini

Il 29 maggio 2021, il quotidiano di ispirazione cattolica *Avvenire*, nella sezione *Catholica*, dedica a Rosmini un articolo di Gianni Gennari, dal titolo *Rosmini, il teologo delle cinque piaghe* (p. 17).

Più che il libro delle *Cinque piaghe*, Gennari qui presenta al pubblico i tratti salienti dell'intera vita di Rosmini e delle vicende che lo accompagnarono dopo morte, con la condanna e l'assoluzione. Come la trama di un film, in cui il protagonista affronta dignitosamente le tempeste passionali e culturali della storia subendone le conseguenze, ma uscendone alla fine vincente. Di seguito riportiamo il suo giudizio conclusivo.

Rosmini «Resta un campione di pensiero e di vita, principe del filone cattolico liberale, aperto alla modernità, capace di sintesi tra libertà e verità, coscienza e fedeltà, persona e diritto, libertà e Stato. In campo teologico la sua indicazione delle *Cinque piaghe*, con il richiamo al distacco della Chiesa dalle lotte politiche, alla responsabilità dei laici, alla povertà vera del clero, alla liberazione di tutto ciò che è

Chiesa dalle intromissioni del potere politico e degli affari del mondo, resta uno dei filoni su cui si è avviato il Vaticano II, ancora a fatica. È uno dei padri della Chiesa moderna alle soglie del terzo millennio, e nel campo delle idee i suoi concetti di persona sociale, proprietà in vista del bene comune, Stato solo un mezzo al servizio delle persone e dei corpi sociali armonizzando pubblico e privato, restano modernissimi. Da sottolineare la sua lotta contro la statolatria e contro ciò che chiamava “perfettismo”, culto di un’utopia astratta di società perfetta»

L'Osservatore Romano illustra un nuovo docufilm su Rosmini

Il giornalista Roberto Cutaia, ascritto rosminiano e attento osservatore delle vicende rosminiane, in un articolo apparso su *L'Osservatore Romano* dell'1 giugno 2021, spiega ai lettori la realizzazione del nuovo docufilm su *Rosmini pensatore e profeta* (p. 7). Esso è stato presentato in anteprima al Teatro Zandonai di Rovereto (Trento) lo scorso 4 giugno. Tanti gli enti pubblici del territorio che hanno partecipato alla realizzazione: Centro di studi e di ricerche “Antonio Rosmini” del dipartimento di Lettere e Filosofia dell’università di Trento, Accademia Roveretana degli Agiati, Biblioteca rosminiana di Rovereto, Associazione culturale Conventus, Comune di Rovereto. Il documentario ha la durata di 47 minuti. Il regista è Marco Finola, il quale si avvale di sei esperti rosminiani, coordinati dalla conduttrice Maria Giulia Scarcella.

«L’iniziativa – scrive Cutaia – mira ad abolire un certo “tabù” su Rosmini, ritenuto talvolta pensatore astruso e incomprensibile». Per la prima volta il docufilm è prodotto in due versioni linguistiche, l’italiano e l’inglese. Il padre generale dei rosminiani, Vito Nardin, invita i giovani a vederlo, perché dal pensiero e dalla testimonianza di vita di Rosmini possono trarre utili spunti di orientamento per il loro futuro.

Busto di Rosmini inaugurato nella parrocchia romana Spirito Santo alla Ferratella

Vi sono eventi che caratterizzano e qualificano la vita di una Comunità parrocchiale. La Chiesa Spirito Santo alla Ferratella, sin

dalla sua erezione, è stata affidata ai Padri Rosminiani, e ha vissuto con intensità e partecipazione il percorso di formazione della Comunità ecclesiale, e, di pari passo, è cresciuta nella conoscenza del beato Antonio Rosmini. Il cui primo approdo di rilievo è avvenuto il 18 novembre 2007, con la beatificazione del Fondatore dell'Istituto della Carità, a Novara, con la partecipazione di una notevole rappresentanza della parrocchia.

Un secondo segno di rilievo si verifica il giorno 22 maggio 2021, con una celebrazione in cui il Superiore Generale dei Padri Rosminiani, don Vito Nardin, benedice il busto di Antonio Rosmini, eretto nella parete frontale, nella zona posta a destra del Presbiterio. L'inaugurazione di questa scultura in legno di gelso del beato Antonio Rosmini pone un richiamo stabile e permanente dell'importanza che la vita, il pensiero, e la santità di Antonio Rosmini significa per la chiesa universale, e, come evidente conseguenza per la Comunità parrocchiale, sita in Ferratella.

Mario Pangallo

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 27 maggio 2021, a Moshi, è mancato il padre rosminiano della provincia East –Africa VICTOR LEHANI MWAMUNYI. Aveva 52 anni e da 24 anni faceva parte dell'Istituto della Carità, fondato da Rosmini. Entrato nel noviziato di Lushoto nel 1997, dopo un anno di inculturazione a Ngong Hills, in Kenya, nel 2003 fu mandato a Roma, Collegio Missionario “Antonio Rosmini” in Porta Latina, per seguire gli studi di teologia all'Angelicum. Nel 2008 gli fu conferito il diaconato a Tanga (Tanzania). Fu ordinato sacerdote nel 2008 a Dodoma. Quindi passò alcuni anni di ministero pastorale nelle parrocchie di Kwalukonge, Kwai, Lushoto, per poi esercitare la funzione di rettore a Ngong Hills, cappellano alla Rosmini Secondary School, parroco nella parrocchia di Ewaso oo'Kidongi (Kenya). Un male incurabile lo sottrasse all'affetto dei suoi familiari e confratelli.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

72. *Pericoli per l'Istituto*

Il primo bibliotecario del Centro rosmينiano di Stresa amava la biblioteca, sua creatura, più di una figlia. Ordine e pulizia dappertutto, angoscia per gli spazi avari, allineamento perfetto dei libri secondo l'altezza, novità librerie in genere e rosmينiane in particolare da acquistare subito.

Il direttore, nelle quotidiane lunghe passeggiate che faceva con lui, ogni tanto, per aiutarlo a reperire spazi, osava accennargli ad alcuni libri, o a qualche collana, che si sarebbero potuti alienare o trasferire in altre case, perché la biblioteca ne possedeva diverse copie. Una volta, mostrandogli alcuni libri superflui, e ripetendo la stessa proposta, si ebbe in risposta un interrogativo tra lo stupito e il risentito: *Volete distruggere l'Istituto!?*



Racconti dello spirito

27. VESCOVO DISOCCUPATO

Avanti! Gridò il vescovo con la sua voce robusta, in direzione della porta della camera d'attesa. E, nel frattempo, cercò di mettere un po' d'ordine tra le carte ed i libri del suo studio.

Capitava così da tanti anni, quasi tutte le mattine. Da quando la Chiesa gli aveva affidato il governo pastorale di una delle più prestigiose e antiche diocesi d'Italia. Già dal primo giorno, infatti, aveva fatto il proposito di lasciare uno spazio quotidiano a tutte le anime (preti e laici) che volessero ricorrere a lui. Per parlargli non c'era bisogno di prenotazione, o di appuntamenti. Bastava andare in vescovado, e attendere nella sala d'attesa il proprio turno.

A quei colloqui, ogni mattina, si presentava una folla eterogenea di persone. Sacerdoti con problemi pastorali o personali; fedeli che si lamentavano del loro parroco oppure protestavano per il suo trasferimento in altro luogo; anime che chiedevano l'assoluzione per peccati riservati a lui; politici che lo consultavano su urgenti problemi territoriali; giornalisti che volevano intervistarli su qualche fatto eclatante; figli spirituali in cerca di consiglio... Non ultimi, disperati che cercavano un conforto spirituale e, spesso, mendicanti che chiedevano l'elemosina. C'era anche un certo numero di clienti abituali: anime che soffrivano di qualche patologia (esauriti, depressi, schizofrenici) che venivano a confidargli sempre le stesse ossessioni, non per risolvere il problema, ma perché avevano trovato in lui un cuore di padre disposto ad ascoltarli con pazienza.

Avanti! Gridò una seconda volta, impressionato dal fatto che non vedeva entrare nessuno.

Non avendo ottenuto alcun risultato, si alzò dalla sedia e andò a vedere cosa capitava nell'anticamera. Aprì la porta, ed il suo volto si riempì di stupore: *Non c'era nessuno!*

Com'è possibile? gli venne spontaneo chiedersi. Dov'era finita tutta quella gente così ansiosa di incontrarlo e di parlargli?

Non passò molto tempo, prima che giungesse la risposta. Era successo che, la sera prima, l'*Osservatore Romano* e la *Radio Vaticana* avevano promulgato la notizia, ripresa dai social media, che il Santo Padre aveva accettato le sue dimissioni da vescovo, date da lui tempo prima per raggiunti limiti di età.

Nei giorni seguenti, quell'esperienza inaspettata, e le ragioni che l'avevano provocata, servirono al vescovo, ormai emerito, ad approfondire la lezione ricevuta. Egli capì in modo più vivo che tante volte la gente ti considera importante non per quello che sei realmente, ma per l'ufficio che occupi. Quando perdi l'incarico, è come se fossi rimasto nudo: da un'agenda zeppa di impegni ed appuntamenti, passi ad una situazione di vuoto quasi assoluto. Da personaggio sulla bocca di tutti, ad individuo anonimo

Il vescovo ringraziò il Signore per aver ricevuto una lezione nuova: l'avrebbe usata per avvertire in tempo i pochi politici e

persone di rilievo laiche ed ecclesiastiche coi quali teneva ancora contatto. L'avrebbe usata anche per se stesso. Capì infatti che il Signore gli concedeva quel tempo vuoto come un dono: come occasione per staccarsi dalle vanità e occupazioni della vita attiva, in modo da potersi dare maggiormente alla vita contemplativa, e così prepararsi meglio al non lontano incontro col suo Salvatore.



Meditazione

74. MATERIA E SPIRITO

Nei primi mesi del 2020 tutte le nazioni del mondo sono state sconvolte dalla pandemia, causata da un virus inafferrabile, chiamato coronavirus, oppure, in termini scientifici, covid-19 (abbreviazione inglese di *malattia da coronavirus 2019*). Milioni di contagiati, centinaia di migliaia di morti, ospedali strapieni, industria ferma, turismo azzerato, cittadini prigionieri nelle proprie case, industria economia e finanza mondiale in sconquasso, grossi timori per il futuro, ecc.

Mentre tutti gli scienziati del mondo erano in fibrillazione nell'individuare il coronavirus, e nel cercarne le modalità di riproduzione al fine di trovare un vaccino in grado di neutralizzarlo, il pensiero non poteva non chiedersi stupito: *Come può un essere così infinitamente piccolo provocare tanto male all'umanità? Come può essere così temuto e così potente, da superare la paura per l'arma atomica, per i missili, per i carri armati? Come può il sottile sconfiggere il grosso, mettere in scacco la ricca scienza e tecnologia odierna? La riflessione su questo fenomeno può dirci qualcosa?*

Tra le risposte possibili, una sembra evidente. L'umanità è invitata a riconoscere i propri limiti, quindi a contenere la boria di

sentirsi onnipotente. Ma ce n'è un'altra, sulla quale sembra utile fermarsi. L'universo è composto di materia e di spirito. In ambedue esiste il bene ed il male; ma più ci si avvicina all'immateriale, al non visibile, all'infinitamente piccolo, cioè allo spirito, più le potenzialità di bene e di male aumentano. La scissione dell'atomo può aiutare o nuocere all'umanità. Virus e batteri provocano malattia o benessere in corpi grossi quali l'elefante e il rinoceronte. Un fungo minuscolo può attaccare alberi poderosi e secolari. Da qui la superiorità dello spirito, dell'impalpabile, sulla materia.

Già Platone aveva detto che il mondo dello spirito, dell'intelligibile, è composto di idee, e che le idee, invisibili al di fuori della mente umana in cui risiedono, attingono il loro essere dall'idea del Bene, che le illumina senza farsi vedere. Rosmini, scrivendo al Manzoni, affermava che a fare le rivoluzioni non sono tanto i fenomeni naturali, ma le idee, cioè quanto avviene entro l'orizzonte invisibile dell'immateriale o mondo degli spiriti.

La religione cristiana consiste proprio nel coltivare il mondo dello spirito. Chi vi aderisce fa parte del Regno di Dio. I contenuti, di cui si alimentano questi cittadini, sono tutti interiori e si chiamano verità, giustizia, pace, felicità, carità, speranza. Per entrare in questa dimensione bisogna operare una *conversione* spirituale, cioè un *cambiamento* del modo di pensare. La grazia si ottiene con la fede: due realtà spirituali.

Come nel mondo dello spirito circolano i beni, così circolano i mali. Come i beni sono potenti e benefici all'umanità, così altrettanto potenti e malefici lo sono i mali. Ecco perché Gesù spiegava che noi non dobbiamo temere tanto i mali che vengono dal di fuori del corpo, quanto quelli che sorgono all'interno dell'anima: malizia, invidia, voglia di litigare, odio, viltà, cattiveria.

In conclusione, il mondo materiale, visibile, è *ombra* del mondo spirituale, invisibile. Il primo è fragile, mutevole, sempre in bilico, bisognoso di un appoggio. E l'appoggio al mondo materiale viene dato dallo spirito, il quale è fermo, stabile, non mutevole né corruttibile. Bisogna saper vivere entro questi due mondi, quello

sensibile dell'ombra e quello spirituale della realtà vera, però con l'accortezza di camminare tenendo sempre d'occhio il luminoso Sole del Bene.

Umberto Muratore

AVVISO AI LETTORI

Chi desiderasse inviare il suo contributo a Caritas può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288 intestato a Bollettino Rosminiano Caritas – Stresa; sia il Codice

IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288